

Marzio Tristano

PALERMO L'altezza corrispondeva, la corporatura anche, ma l'elemento determinante è stato il volto, una 'fotografia' di quello ricostruito al computer, e ancora segretissimo, di Bernardo Provenzano. Ecco perché una squadra di agenti scelti della 'catturandi' di Palermo, compiendo un errore tanto clamoroso, quanto comprensibile, ha condotto in questura la scorsa settimana il custode di uno stabile della zona residenziale, scambiato per due ore, e poi rilasciato con tante scuse, per il capo dei capi di Cosa Nostra, latitante da 40 anni.

Una somiglianza strabiliante dietro un infortunio che ha portato a galleria, invece, una notizia attesa almeno da 40 anni: Provenzano non è più un fantasma senza volto. Aspettando di catturare il suo corpo, la polizia è riuscita ad impadronirsi dei suoi aggiornatissimi tratti somatici, rielaborati al computer grazie alle meticolose indicazioni del pentito Nino Giuffrè, suo braccio destro per anni, l'ultimo dei collaboratori di giustizia ad averlo incontrato in un casolare della campagna palermitana una fredda mattina di

L'immagine del latitante ricostruita con la testimonianza di Giuffrè e consegnata soltanto alle squadre speciali che gli danno la caccia

Nuovo fotofit di Provenzano: tarchiato e in salute

gennaio del 2002. Giuffrè è stato arrestato nell'aprile successivo, si è pentito in giugno, ha descritto le fattezze del suo ex capo in settembre, a distanza di circa otto mesi dall'ultimo incontro.

Visto da vicino, si scopre così che il capo di Cosa Nostra ha capelli castano chiari, quasi rossicci, gote rosse, è poco stempiato, tarchiato, senza cicatrici visibili, come avevano invece raccontato altri collaboratori, e alto un metro e sessanta circa. Ma il pentito è stato preciso anche nell'indicazione di una serie di dati personali di Provenzano: non ha apparenti malattie, smentendo, dunque, le voci su una sofferenza alla prostata e su un periodico ricorso alla dialisi che il boss sarebbe stato costretto a subire e che ha indotto i magistrati della procura a disporre un blitz, qualche anno fa, in numerosi ospedali e cliniche private di Palermo e della provincia. A 70 anni, compiuti due mesi fa, Provenzano guida ancora



Il processo ad Antonino Giuffrè

Giuseppe Aresu/Ap

la macchina, naturalmente con una patente intestata ad un prestanome, si sposta da solo per le strade della provincia e non ha segni evidenti di identificazione.

Tutte notizie che hanno arricchito il nutrito dossier che polizia e carabinieri riempiono pazientemente da oltre 40 anni, da quando Provenzano si allontanò il 9 maggio del 1963 dalla caserma dei carabinieri di Corleone, dov'era stato convocato per accertamenti: fu quella l'ultima volta in cui lo Stato, tre uomini in divisa dell'Arma, videro il suo volto. L'ultima segnalazione risale al 17 settembre del 1958: fu fotografato nella caserma di Corleone dopo avere rubato sette quintali di formaggio insieme ad altri complici. In carcere rimase pochi giorni, poi, il 2 ottobre, gli arrivò a casa una diffida della Questura di Palermo per le sue 'frequenzioni pericolose'. Il 9 maggio 1963 viene convocato nella caser-

ma dei carabinieri di Corleone per accertamenti, ma esce tranquillamente, senza alcuna imputazione. Di lui si perdono definitivamente le tracce il 18 settembre di quello stesso anno, quando i carabinieri lo denunciano per la strage in cui morirono Francesco Strevia, Biagio Pomilla e Antonio Piraino. Il boss diventa uccel di bosco e lo resterà per i successivi 40 anni, sfuggendo, a volte in modo anche misterioso, ai blitz di polizia e carabinieri più volte sul punto di catturarlo.

L'identikit di Provenzano è stato tracciato da Giuffrè in diversi interrogatori, compiuti dai magistrati della Procura di Palermo e, personalmente, anche dal procuratore Pietro Grassano.

Il fotofit, tuttora segretissimo, è stato affidato dalla Procura al servizio centrale operativo della polizia, che l'ha girato alla squadra mobile di Palermo ed al Ros dei carabinieri: il vero volto di Provenzano, in sostanza, è co-

nosciuto soltanto dai gruppi speciali dei due corpi che da anni danno la caccia alla primula rossa di Corleone.

Realizzato nei laboratori della polizia, a Roma, il fotofit sarebbe stato costruito, oltre che sulla base della descrizione aggiornata di Giuffrè, anche tenendo conto delle descrizioni di altri collaboratori che hanno incontrato il boss in passato, da Giovanni Brusca ad Angelo Siino.

Le loro dettagliate descrizioni sono state 'invecchiate' al computer e tutti i dati messi a confronto con le notizie offerte da Nino Giuffrè. Ne è venuto fuori il volto di un contadino della provincia siciliana, molto diverso, sostiene chi lo ha visto, dalle immagini di 40 anni fa, e dagli identikit del boss diffusi in questi anni. Secondo indiscrezioni, inoltre, terminata la sua realizzazione, il fotofit sarebbe stato mostrato anche al dichiarante Pino Lipari, ex geometra dell'Anas, prestanome del boss che ha offerto recentemente la propria collaborazione alla Procura ritenuto dalla stessa non attendibile: anche Lipari, che in questo modo tenta forse di riaccreditarsi, ha riconosciuto senza esitazioni il suo antico capo per conto del quale ha truccato gli appalti miliardari di mezza Sicilia.

Inchiesta sulla fabbrica di vernici

Le aziende chimiche campane si fermano per i funerali degli operai morti a Caivano

Raffaele Sardo

CAIVANO (NA) La fabbrica è chiusa per tutto. Alla PPG (Pittsburgh Plain Glass) non si lavora il giorno dopo il tragico incidente che ha visto morire quattro lavoratori e un altro scamparla per poco. I compagni di lavoro di Francesco De Simone, Francesco Antonio Muto, e Vincenzo Di Costanzo, che hanno perso la vita insieme al tecnico della Air Liquid, Giovanni Maiore, non hanno voglia nemmeno di parlare. In molti sono vicini a quel silos scoppiato come un palloncino. Un serbatoio pieno di 20mila litri di azoto, dove la sostanza viene conservata in pressione a 50 gradi sotto zero e che ancora non si sa perché mai sia deflagrato. «Un esplosione di azoto è un evento molto raro» afferma uno dei pompieri del distaccamento di Agrigola che è ritornato sul luogo della tragedia per completare gli accertamenti. L'ispezione viene condotta con i poliziotti del commissariato di Afragola, titolari anch'essi dell'indagine. I risultati degli accertamenti verranno trasmessi poi al sostituto procuratore di Napoli Luigi Gay e alla squadra giudiziaria dei vigili del fuoco del capoluogo. Ieri, intanto, si sono incontrate anche le organizzazioni sindacali aziendali e la FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici) con la direzione aziendale. Un incontro urgente per un primo esame della situazione e soprattutto per esprimere solidarietà concreta alle famiglie dei lavoratori morti. Sulle cause dell'incidente anche la FULC non si pronuncia ma ritiene doveroso rimettersi ai risultati delle indagini che la magistratura sta compiendo e ribadisce la centralità della sicurezza nei luoghi di lavoro rispetto alla quale non va abbassata la guardia da parte delle imprese e del governo. «Con l'azienda abbiamo concordato di dare assistenza economica in tutte le forme possibili alle famiglie dei compagni scomparsi» afferma Giovanni Nughes segretario regionale della FILCEA CGIL - per quanto riguarda la FULC, abbiamo invitato i lavoratori chimici

di Napoli e provincia a devolvere un'ora di salario a favore delle famiglie delle vittime. Abbiamo anche deciso la fermata di 15 minuti, in concomitanza dello svolgimento dei funerali delle vittime, in tutti gli stabilimenti chimici di Napoli e Provincia, e in tutti i siti PPG e Air Liquid».

Sui tragici eventi di Caivano Legambiente Campania denuncia la mancata applicazione della "Direttiva Seveso" sugli impianti chimici a rischio, che stabilisce regole per regione quali sono le aziende a rischio e le misure di prevenzione e sicurezza da applicare. «In Campania - ricorda Legambiente - su 73 impianti considerati a rischio incidente rilevante, il 45% riguarda depositi di gas liquefatti, il 19% depositi di oli minerali, il 12% di stabilimenti chimici o petrolchimici e il 6% riguarda impianti di produzione o depositi di esplosivi. Solo nella città di Napoli - denuncia ancora Legambiente - sono ben 10 gli stabilimenti classificati con l'art.8, ossia più rischio incidente, localizzati in quartieri

popolari. In base ai parametri della "Direttiva Seveso", in mancanza di applicazione delle norme, in caso di incidente grave sarebbero oltre 150mila le persone a rischio intossicazione e ferimento». Ma anche i dati dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità su 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale, non lasciano spazio a dubbi. Le aziende chimiche, petrolifere, minerarie e siderurgiche hanno provocato e continuano a provocare danni enormi ai lavoratori che entrano in contatto con sostanze inquinanti e ai cittadini residenti in quelle aree per le emissioni in atmosfera dovute a quelle produzioni. Scendendo più nei particolari, tra le popolazioni residenti nelle aree a rischio, è stata rilevata una mortalità generale nel quinquennio 1990 - 1994 superiore alla media regionale nella misura di almeno 4.167 decessi rispetto all'atteso (2.639 maschi e 1.527 femmine), pari al 2,64% dei 157.787 totali. In definitiva il valore corrisponde a oltre 800 morti in eccesso l'anno, con un trend che non accenna a diminuire.



La colonna di fumo dell'incendio alla fabbrica di vernici di Civitanova Marche

Chioldi/Ansa

Ermete Realacci

«Sugli impianti a rischio si è abbassata la guardia»

CAIVANO (NA) Domenica scorsa c'è stata un'altra tragedia. Quattro morti sul lavoro a Caivano. Un incidente che si poteva prevenire?

«È difficile esprimere un'opinione su aspetti meramente tecnici, ma che si stia abbassando la guardia rispetto alla sicurezza sul lavoro, mi pare una cosa molto evidente. Vari segnali fanno capire che si va sempre più nella direzione di trasgredire le regole. Il caso più eclatante, tra quelli che si conoscono, è avvenuto all'Enichem di Priolo. Lì si è scoperto che da tempo l'azienda sversava in mare rifiuti nocivi fuori dalle normative vigenti. E lo facevano i dirigenti nella piena consapevolezza delle loro azioni. Per ora non sono emersi elementi di arricchimento personali, ma i dirigenti mettevano in atto una "filosofia aziendale". Questa filosofia prevede che si "tiri il collo" agli

impianti fino a quando è possibile, senza tenere conto della salute dei lavoratori e dei cittadini, anziché agire tempestivamente per rinnovarli e metterli in sicurezza. Questo rende gli impianti molto più pericolosi».

Ma la politica del governo sulla sicurezza non va affatto nella direzione che lei auspica. Anzi, avanza l'idea che le piccole e medie imprese vadano esentate dall'osservanza di alcune norme sulla sicurezza degli impianti.

Me ne rendo conto. Il governo sta smantellando il sistema sanzionatorio e vuole arrivare ad una progressiva depenalizzazione contro gli imprenditori inadempienti. Il governo lo ha già fatto in alcuni casi, chiedendo un "bonus" sia su impianti chimici come l'Enichem di Priolo e il Petrochimico di Marghera, sia su impianti termoelettrici, vedi il caso di Porto Tolle, Porto Torres e alcuni altri. Cosa hanno fatto? Hanno chiesto una deroga su questi impianti per poterli utilizzare ancora. Ma senza alcun investimento sia nella sicurezza, che nella tecnologia. Che poi ti dà la medesima garanzia, perché se investi in tecnologia investi anche in sicurezza. Ma la conseguenza di questo comportamento è che gli impianti vengono

sfruttati fino a quando si reggono in piedi. Solo che non sono né sicuri, né tecnologicamente avanzati. Finito il business, tutti a casa. Con i drammi sociali che conosciamo e con i costi di questa politica scellerata, che ricadranno nuovamente sull'intera collettività».

Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha dichiarato che bisogna spostare gli impianti pericolosi fuori dalle città. Può essere una soluzione?

«Sono assolutamente d'accordo. Si doveva già adottare da tempo questa soluzione. Ma il rischio principale non si potrà mai spostare da nessuna parte se non si procede all'ammmodernamento degli impianti. Ripeto, se non si investe su questi impianti e non si aggiornano le regole, si mette a repentaglio la vita delle persone. Ovviamente bisognerà stabilire che questi stabilimenti dovranno essere spostati in aree industriali e non in aree agricole. Vi sono molte aree industriali disponibili che possono ospitare quelle che oggi sono aziende a rischio. Non vorrei, alla fine, che questo provvedimento nascondesse altre operazioni per la distruzione del territorio».

r.s.

COSENZA

Impiccato l'assassino della giornalista

Corrado Bafaro, il rappresentante di commercio accusato dell'assassinio di Maria Rosaria Sessa e il cui cadavere è stato trovato ieri in un villino a Fiumefreddo Bruzio, potrebbe essersi ucciso la stessa sera dell'omicidio della giornalista di Metrosat. È quanto è stato riferito dai magistrati e dagli investigatori. Il procuratore della Repubblica, Luciano D'Emmanuel e il sostituto procuratore Alessandra Cuppone si sono detti convinti che il cadavere trovato sia quello di Bafaro, anche perché corporatura, altezza e taglio di capelli, hanno aggiunto, corrispondono a quelli del rappresentante di prodotti odontoiatrici. Per essere certi dell'identità, comunque, sarà effettuato sul cadavere l'esame del Dna.

IMMIGRAZIONE

Mozione Ds per rimpatri pasquali

I parlamentari ds Livia Turco e Luciano Guerzoni hanno presentato alla Camera e al Senato una mozione parlamentare per impegnare il governo a garantire il rientro in Italia, ai lavoratori stranieri in attesa di regolarizzazione, almeno in occasione delle festività pasquali. Dato il protrarsi dei tempi per la regolarizzazione di tali lavoratori a causa del numero delle domande e delle lungaggini, probabilmente non valutati quando si adottò la normativa vigente - affermano i parlamentari ds - il divieto di rimpatri temporaneo per brevi periodi, diventa intollerabile. Ciò, infatti, oltre a risultare lesivo della libertà di circolazione, è particolarmente odioso sotto il profilo umano poiché non rispetta esigenze elementari della persona derivanti da legami familiari e da doveri civili e sociali che restano allocati nel paese di provenienza. Da qui la richiesta al governo sui rimpatri brevi.

CHIETI, DISCRIMINAZIONI

Niente alloggi per studenti stranieri

Solo topaie o prezzi esorbitanti come risposta alle disperate richieste di un alloggio dignitoso da parte dei sempre più numerosi studenti universitari provenienti dal Camerun, dall'Angola, dall'Eritrea, dalla Palestina e da Israele che arrivano in Italia e cercano di proseguire i loro studi. Tutti sono spesso spesso, sono costretti a rivolgersi all'Ufficio immigrazione del sindacato Cgil o a chiedere aiuto ad associazioni cattoliche.

Anas, nuovo arresto: ottantenne in carcere

MILANO Un nuovo arresto nell'ambito dell'inchiesta Anas svolta dalla Procura di Milano. Ieri i carabinieri del Noe hanno notificato un ordine di custodia cautelare per riciclaggio, firmato dal gip Antonio Corte, a Nicola Urbani, pensionato, classe 1922 e residente in Svizzera. L'ultraottantenne, che ora si trova agli arresti domiciliari in Italia, è accusato di aver portato dal 2000 al 2002 il denaro frutto dell'attività corruttiva di alcuni funzionari e dirigenti Anas dall'Italia in banche svizzere.

La somma contestata dagli inquirenti è di circa 750 mila euro: una parte di questi soldi sarebbe stata consegnata a

Urbani da Dario De Cesare, capo area Nuovo Esercizio del compartimento Anas di Milano, ancora in carcere. Ad incassare Urbani, oltre agli interrogatori di alcuni funzionari e dirigenti, ci sarebbe anche una conversazione telefonica intercettata in cui De Cesare parlando con un interlocutore aveva detto: «porti i soldi a Nicola».

L'ultraottantenne, interrogato oggi dal gip, avrebbe fornito spiegazioni respingendo le accuse. Il suo nome compariva nell'ordinanza notificata sabato scorso a Maurizio Maurizi, ex capo compartimento dell'Anas di Milano arrestato nel carcere di Monza.

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **pubblipass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ravello 24, Tel. 071.7509122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ad un anno dalla scomparsa di **CECCHINO LEONE**

moglie e figlia lo ricordano ai compagni e a tutti coloro che gli anno voluto bene

Minervino Murge, 15 aprile 2003

14 aprile 2000 14 aprile 2003

ANNA SPAGGIARI DAVOLI

Le tue parole, il tuo entusiasmo, la tua passione e il tuo coraggio ci accompagnano sempre.

Marina, Andrea, Simona e Giorgio.

Roma, 14 aprile 2003

Noi della famiglia Della Mea ringraziamo chi ci è stato vicino quando è morto

LUCIANO